

"François Truffaut"  
lunedì 28 aprile 2008 - ore 21

## LA MIA DROGA SI CHIAMA JULIE

(*La sirène du Mississippi*) **Regia, sceneggiatura, adattamento e dialoghi:** François Truffaut - **Fotografia:** Denys Clerval - **Musica:** Antoine Duhamel - **Interpreti:** Catherine Deneuve, Jean-Paul Belmondo, Michel Bouquet, Nelly Borgeaud, Marcel Berbet - Francia/Italia 1969, 122', Lab80 film.

*Nell'isola di Réunion, un giovane piantatore di tabacco attende l'arrivo della promessa sposa, Julie, conosciuta attraverso un'inserzione. La Julie che sbarca non assomiglia alla fotografia, ma è così bella che lui non resiste. Ne nasce una vicenda di sangue e morte.*

«Per me l'interesse di questo film è d'aver rovesciato una coppia e filmato un'iniziazione a rovescio. Volevo raccontare la storia di un giovane che non sa nulla della vita e soprattutto delle porcherie della vita. Alla ricerca della donna ideale, gli capita il contrario di ciò che cercava, ma l'amerà ugualmente di un amore così forte che a sua volta lei lo amerà, dopo essersene infischiate di lui per la durata della storia. Attraverso di lei, egli scopre la realtà». L'amore come conoscenza, come principio di realizzazione dell'individuo in una dimensione autenticamente umana, al di là e contro i condizionamenti e i pregiudizi, le abitudini che soffocano l'esistenza, riducendola ad un umiliante e pallido riflesso, mortale apparenza di ciò che dovrebbe essere e non è. La rivolta, la fuga, il salto nel buio e la vertigine senza fine di questo film sono l'espressione radicale del rifiuto di un ordine che umano non è, scansione tragica di una traiettoria verso l'ignoto che è invocazione del "diverso", desiderio dell'impossibile, condizione per la liberazione che un'ansia enorme di verità sorregge e differisce senza posa. Perdersi è, per i due personaggi, condizione per ritrovarsi. (Alberto Barbera, Umberto Mosca «François Truffaut», Il Castoro Cinema)

Nell'idillio dei due sposi il bravo Truffaut, ammiratore e studioso di Hitchcock, sa infilare tutti quei piccoli incidenti che mettono lo spettatore sull'avviso: proprio come faceva il suo maestro in film come *La prima moglie* o *Il sospetto*. Il regista di *I 400 colpi* appartiene a una generazione cinematografica, che ama imbastire variazioni virtuosistiche su temi famosi, con un piacere più musicale che narrativo. Un film come *La mia droga si chiama Julie* non va apprezzato per quello che racconta, ma per come è fatto; né si deve chiedere conto all'autore, sul piano razionale, di tutte le sue scelte perché siamo di fronte a un talento istintivo che ama divertire soprattutto se stesso. Così si potrebbe anche scoprire che Truffaut ha ambientato il romanzo alla Réunion per il gusto di citare la scena famosa della *Marsigliese* (1937) di Jean Renoir in cui i volontari celebrano la riunione con la Guardia Nazionale (episodio storia che diede il nome all'isola). È proprio ai ricordi di un altro film di Renoir, *La chienne*, ci rimanda la parabola di decadenza del protagonista stroncato da un amore folle, eternamente tradito e sbeffeggiato. (Tullio Kezich, *Il Mille film*, *Il Formichiere*)

Una curiosità: l'investigatore privato che nel film viene ucciso da Louis si chiama Comolli come Jean-Louis Comolli, all'epoca direttore dei *Cahiers du cinéma*. Questa di Truffaut sembra essere una pratica ricorrente nel cinema: Fellini in *8 e ½* "impicca" il critico cinematografico, mentre Moretti tenta di strozzare Roberto Silvestri in *Caro diario*.